

Ho perso Aria

Pubblicato: Venerdì 27 Gennaio 2006

 **Quando ti perdi, hai comunque paura.** Può essere a causa di uno spazio chiuso, stretto: senz'aria. O al contrario uno spazio troppo aperto, freddo: l'aria pura. In ogni caso la prima sensazione che proviamo è quella di paura, di angoscia. Poi, chi ha lo spirito del viaggiatore, lascia spazio all'istinto di sopravvivenza, e infine, come Ulisse, alla curiosità. Solo così si rende conto che il perdersi, come l'essere soli, è sempre un concetto relativo.

È questo il leit motiv del **terzo numero di Aria**, in edicola e nelle librerie Feltrinelli dal 28 gennaio. Non a caso l'editoriale di Laura Broggi parte proprio dalla trama di "Picnic a Hanging Rock", di Peter Weir. Storia di una studentessa dell'epoca vittoriana che decide di fuggire dalla vita composta della sua società, per perdersi nelle montagne di Hanging Rock. E in fondo si perdono nei particolari le fotografie e i racconti raccolti in questo numero.

C'è lo sguardo *perso* dei personaggi della fotografa Julia Fullerton-Batten o il suono *disperso* del piano di Michael Nyman. E se nessuno si *perde* in un luogo, allora quella è una terra *perduta*, come la "No men's Land" di Maria Simon.

Ma il gioco può continuare per tutte le pagine. C'è un pezzo di storia *persa*, che non tornerà mai più, come l'America raccontata da Francesco Morace prima della scomparsa delle Torri Gemelle. E se anche dopo esserci *persi* dovessimo decidere di tornare a casa, una parte di noi se ne sarebbe andata per sempre, vivendo solo nel ricordo, come in "Retour à la maison" di Augusto Petrucci.

Ogni viaggio porta con sé il *perdersi* o il *perdere* qualcosa. Ci sono i ricordi del viaggio stesso, che proviamo a salvare sempre con una foto o con qualche scarabocchio appuntato sul nostro diario, come i tanti pubblicati da Aria. Ma niente li potrà conservare vividi come nel momento in cui li abbiamo vissuti. Poi c'è una parte di noi abbandonata prima del viaggio, che possiamo ritrovare solo con una profonda introspezione, che poi è sempre un altro viaggio.

La perdita è forse il vero sinonimo perfetto di viaggio. E la nostra paura di dimenticare (che ci spinge a realizzare migliaia di fotografie dei nostri viaggi e di scrivere centinaia di diari online, i blog) tradisce il nostro desiderio di vivere una realtà diversa per sempre, in grado di distinguersi. Perché la vera angoscia non deriva dalla paura di perdersi, ma dal timore di dover restare sempre fermi.

Che si sappia o si voglia tornare a casa non conta nulla. Perché quando si cambia aria, non si torna più indietro...

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it